

I sentieri della cultura *Dieci anni fa, nel 1987, Brescia inaugurava una stagione culturale che l'avrebbe fatta decollare. Ma, in concomitanza con la crisi politica cittadina, lo sviluppo si arrestò. La città è comunque cresciuta con nuovi fermenti culturali. Oggi si è aperta una nuova stagione grazie anche alla sintonia tra Loggia e Broletto*

di Antonio Sabatucci

Un decennio in cui è successo tutto. Quando *Città & dintorni* uscì col primo numero, era il gennaio-febbraio del 1987. Il Muro di Berlino era ancora in piedi: forse corrosivo da un male interno, ma chi lo sapeva, chi immaginava che si sarebbe sbriciolato nel giro di un biennio? In Italia la prima Repubblica viaggiava trionfale e sonnacchiosa sui binari consueti dell'irresponsabilità amministrativa, tra furti e compromessi, ostaggio di quei partiti che di lì a poco sarebbero stati spazzati via dallo sdegno popolare. Il massimo poeta italiano, Mario Luzi, proprio su *Città & dintorni* scriveva: «Baroni e boiardi dell'economia e della politica si contendono le spoglie e il precario potere. I nomi – squallida litania – li ritroviamo scritti e riscritti, i volti continuano a guardarci logori e catafratti ogni mattina dai giornali in ogni loro pagina, eccettuata quella giudiziaria nella quale tutti sappiamo che sarebbe il loro posto». Era il gennaio 1991. Un anno dopo, il 17 febbraio 1992, sarebbe stato arrestato Mario Chiesa e da quel momento quei nomi e quei volti sarebbero usciti dalle pagine della cronaca politica per entrare, definitivamente, in quelle della cronaca nera.

A Brescia le cose andavano meglio: la

Giunta comunale nel 1987 era guidata da Pietro Padula (l'assessore alla Cultura era Vasco Frati) e la città si apprestava a inaugurare una stagione culturale che l'avrebbe fatta decollare una volta per sempre dal logoro clichè che la vuole identificata con il lavoro e il profitto, piuttosto che con l'arte e la cultura. In Santa Giulia in giugno si inaugurò la mostra del Pitocchetto: prima tappa di un progetto espositivo che proseguì l'anno dopo con il Moretto e, nel 1990, con Savoldo. Con quelle tre rassegne Brescia tentava di entrare nel circuito del turismo culturale internazionale, candidandosi come polo intermedio lungo l'asse Milano-Venezia, proprio nel momento in cui il capoluogo lombardo andava progressivamente perdendo il ruolo di capitale culturale europea che fino ad allora gli veniva unanimemente assegnato, grazie soprattutto all'industria editoriale e all'attività del Piccolo Teatro.

Ma, improvvisamente, quel volo si spezzò. In parallelo con la crisi della politica (giunte precarie, litigi, veti incrociati, arrivo dei commissari prefettizi) il prezioso contenitore di Santa Giulia si svuotò. Con la chiusura della mostra del Savoldo inizia il grande silenzio. L'occasione di riposizionare l'immagine di Bre-

scia nel mercato culturale internazionale viene perduta ancora una volta, a vantaggio di città "concorrenti" come Mantova, Piacenza e Cremona che, nel frattempo, danno vita a mostre e iniziative di restauro di forte prestigio.

* * *

La città intanto cresce su altri sentieri: l'università si allarga; le tradizionali case editrici (La Scuola, Morcelliana, Queriniana, Grafo, L'Obliquo) si consolidano; ne nasce una nuova, La Quadra, che pubblica i testi del meglio della intellettualità bresciana e fa uno scoop tirando fuori dai cassette di Renzo Bresciani un bellissimo romanzo, *Chiari di luna*. Per merito delle librerie, ma anche della ventennale attività della Cooperativa cattolica democratica di cultura e, da due anni, dei "Lunedì del Sancarlino" organizzati dalla Provincia, si diffonde l'abitudine di organizzare incontri con famose personalità della cultura. Il salone Vanvitelliano della Loggia ospita conferenze con i nomi più alti della letteratura, della scienza e della filosofia. La Fondazione Micheletti realizza importanti convegni storici. La Fondazione Calzari Trebeschi cura approfonditi seminari di letteratura e filosofia, indirizzati prevalentemente agli insegnanti. La Fondazione Civiltà Bresciana, guidata dall'opera instancabile di mons. Antonio Fappani, prosegue nel lavoro di conservazione della memoria della civiltà popolare. L'Ateneo assolve al prezioso compito di promuovere la ricerca e l'analisi della tradizione storica, scientifica e letteraria locale. Il Festival pianistico inanella una serie di cartelloni di alto livello. L'offerta cinematografica colta si arricchisce di nuovi soggetti, accanto alle collaudate stagioni del Circolo del cinema e alla pro-

grammazione di qualità dello Studio-metropol. L'esercente privato, Davide Quillieri, dimostra coraggio imprenditoriale e, mentre la tendenza è quella di trasformare i cinema in supermercati, apre una nuova sala nel centro storico, il cinema Sociale, dotata di ogni comfort e della tecnologia più aggiornata. Fra l'altro, Quillieri fa da battistrada al recupero di tutto il complesso del Gambero, dove tra due anni (ma la durata dei lavori rischia di battere il record del restauro di Santa Giulia) verrà riaperto al pubblico il Teatro Sociale.

Fra gli episodi significativi di questo decennio, segno del mutato interesse delle istituzioni private nei confronti dei fatti culturali, c'è l'acquisizione, nel gennaio 1994 all'asta di Sotheby a New York, del *Ritratto di gentiluomo col flauto* del Savoldo, da parte della Banca Popolare di Brescia, che poi ha lasciato il dipinto in esposizione alla Pinacoteca Tosio Martinengo.

LIl teatro, invece, nel corso di questi anni, subisce un cambio di stagione, uno scarto rispetto alla tradizione di ricerca e sperimentazione su cui si era collocata l'attività del Centro teatrale bresciano sin dalla nascita. Nel 1988 il nuovo vertice amministrativo inizia una campagna di "normalizzazione" dello Stabile: mette il vecchio direttore Renato Borsoni in condizione di dimettersi; fa fuggire, dopo un mese dalla nomina, il sostituto, Cesare Lievi; nomina, infine, Sandro Sequi, il quale si conferma ottimo professionista e grande gentiluomo, però fautore di un teatro che, pur elegante negli allestimenti e coraggioso nelle scelte di repertorio, non corre i rischi di sperimentare nuove strade, di rinnovare l'approccio drammaturgico alla scena, che contrassegnava il Ctb di Borsoni e Castri.

Dallo scorso giugno alla direzione del Ctb è tornato Cesare Lievi, dopo un

lungo periodo di lavoro in Austria e Germania. Il regista e drammaturgo di Gargnano è rientrato in Italia con l'idea di portare il teatro in mezzo alla gente, ad affrontare la realtà quotidiana e farsene interprete, depotenziando il ruolo del regista-demiurgo a vantaggio della funzione dell'attore. Lievi pensa così di modificare il pubblico, allargando l'offerta alle generazioni più giovani, fin qui tenute lontane da proposte estranee alle loro sensibilità, anche se confezionate in maniera impeccabile.

La novità di questi anni, nel campo teatrale, è stata l'invenzione, nell'estate del 1993, del progetto "Adelchi in Santa Giulia" ad opera di Renato Borsoni. Nelle intenzioni dell'ideatore, il complesso monumentale tutti gli anni deve accogliere una messa in scena della tragedia di Manzoni, ogni volta con un regista diverso, mantenendo fissa solo la protagonista, l'attrice Patrizia Zappa Mulas, nel ruolo di Ermengarda. Finora sono state realizzate tre edizioni, affidate a Mina Mezzadri e a Nanni Garella, mentre nell'estate scorsa il progetto si è inceppato per ragioni economiche. Sarebbe però un peccato abbandonare una iniziativa che potrebbe avere un forte richiamo turistico, se rea-

lizzata coniugando le legittime ragioni culturali con quelle dello spettacolo di impianto popolare.

* * *

Il quadro, seppure delineato per brevi cenni, è quello di una città in grande fermento, animata da una sincera voglia di conoscere e farsi conoscere, pronta ad ag-

ganciarsi al flusso delle tendenze culturali che adesso scavalcano gli ambiti nazionali per viaggiare sulla rete illimitata delle autostrade informatiche.

Su questo scenario, a distanza di sei anni dalla mostra del Savoldo, si è rimessa in moto la macchina delle grandi iniziative espositive. Nel rinnovato clima politico nato nel dicembre del 1994, la Giunta comunale guidata da Mino Martinazzoli, con

Paolo Corsini vicesindaco e assessore alla Cultura, ha creato le condizioni per ricominciare a progettare eventi al livello di qualità e di risonanza della "trilogia" di Santa Giulia. Frutto della sintonia instauratasi tra Loggia e Broletto, tra Comune e Provincia, dopo il successo dell'Ulivo alle elezioni provinciali, nel 1995 è nata l'associazione Brescia Mostre, con una partecipazione paritaria dei due enti



pubblici e il coinvolgimento di sponsor privati, guidati dalla Banca Popolare di Brescia (il gruppo Ardesi, Streparava spa e l'azienda Berlucchi, gli altri partner). L'associazione, presieduta da Tino Bino, assessore alla Cultura della Provincia (vicepresidente è Giovanni Comboni, nuovo assessore comunale alla Cultura, dopo l'elezione di Corsini in Parlamento), ha iniziato l'attività il 5 maggio 1996, con un evento clamoroso: l'omaggio alla memoria di Arturo Benedetti Michelangeli, a un anno dalla scomparsa. La mostra, allestita a Palazzo Martinengo da Cesare Lievi con lo scenografo Maurizio Balò, ricostruiva all'interno di una scenografia claustrofobica (*Il grembo del suono* era il titolo) il mistero del genio del grande pianista bresciano. Dell'evento si è parlato sui giornali di tutta Italia e all'estero, dalla Germania all'Olanda, dall'Austria alla Svizzera, dagli Stati Uniti al Giappone. Insomma: il nome di Brescia è ripreso a circolare, stavolta non legato necessariamente alle quote di tondino assegnateci dagli accordi comunita-

ri, o ai successi dei nostri imprenditori e delle nostre banche. Anche se l'ambito di competenza di Brescia Mostre è quello dell'arte figurativa, l'esordio nel nome di Benedetti Michelangeli è servito anche come arma di penetrazione nell'immaginario del pubblico, per creare la consuetudine alla frequentazione di un luogo, Palazzo Martinengo, poco conosciuto dai bresciani, nonostante si trovi nella piazza del Foro, davanti a quella potente scenografia rappresentata dai resti del Capitolium. «Certo non è facile – ha dichiarato Bino a Italia Brontesi in un'intervista apparsa su *Pro Brixia*, la neonata rivista della Camera di Commercio – dire quando la miccia si accende e si innesca il circolo virtuoso. Credo accada quando si innesta la continuità». La continuità, nel caso di Palazzo Martinengo, sono le mostre dedicate a Giorgio Morandi e a Cagnaccio di San Pietro.

Il futuro è tutto da scrivere. «Le città – scrive Italo Calvino – come i sogni sono costruite di desideri e paure». Speriamo che le paure non prevalgano sui desideri.